



Foto Ansa

VIALE MAZZINI

Rai international, bloccata la nomina di Badaloni Tg1: Riotta fa sei vicedirettori, nessuna donna

ROMA Saltata ieri nel Cda Rai la nomina di Piero Badaloni alla direzione di RaiInternational: i consiglieri di centrosinistra si sono opposti alle «ricompense» pretese dal centrodestra per togliere Magliaro. Se ne riparla

mercoledì. Il Cda ha invece nominato i sei vicedirettori al Tg1, scelti tutti nella redazione con criteri piuttosto svincolati dalla politica. Due le novità: David Sassoli e Andrea Giubilo; quattro le conferme: Fabrizio Ferra-

gni, Raffaele Genah, Roberto Rosseti e Claudio Fico. Alberto Maccari resta a disposizione in redazione, pare abbia rifiutato di fare il vice al GrRai, ruolo proposto dal direttore generale, Claudio Cappon. Le nomine al Tg1 sono state fatte nel giorno in cui il direttore, Gianni Riotta, ha presentato il piano editoriale alla redazione, che dovrà votare il gradimento. Morri, capogruppo Ulivo in Vigilanza, fa gli

auguri ai vice del Tg1 ma è «colpito dall'assenza di donne». La mattina il Cda ha votato l'accordo con la Lega Calcio sui diritti della Coppa Italia (11 milioni di euro, sui precedenti 26). Ma nel pomeriggio fuori dalla stanza del Cda è scoppiato lo scontro su RaiInternational, canale e testata da tempo in sofferenza con la direzione di Massimo Magliaro. Il Dg ha proposto un cambio con Piero Badaloni,

già corrispondente da Bruxelles e da Berlino, ex presidente della Regione Lazio ulivista. Ecco, troppo prodiano per i consiglieri di centrodestra, con il casiniano Staderini in testa. I cinque hanno alzato la posta per piazzare due *berluscones*: Carlo Nardello (ora ai Palinsesti) come amministratore delegato, e Alessio Gorla (ex uomo Mediaset e ora pensionato Rai) nel Cda della Newco Rai International Spa.

Sulla spa non tutto fila liscio e sembra che la destra abbia proposto un'assunzione (Giorgio Giovannetti), vicino a Petroni. Il consigliere nominato dal Tesoro continua ad andare contro le proposte del Dg, e ha scritto una lettera contro Rai3, Fazio e Annunziata. Per evitare spaccature il presidente Petruccioli ha scelto il rinvio. «Badaloni? Occasione persa, ieri», commenta Curzi. **Natalia Lombardo**

Vendetta azzurra sui senatori a vita

Forza Italia vuol modificare la Costituzione per annullare il diritto di voto in aula e in commissione

di Nedo Canetti / Roma

L'OFFENSIVA del centrodestra contro i senatori a vita si fa più aspra, malevola. Ora si vuole addirittura modificare la Costituzione per cancellare il diritto di voto di questi senatori, che oggi godono di tutte le prerogative dei parlamentari. L'offensiva è partita da

Giulio Tremonti, che ha raccolto il suggerimento dell'ex presidente Cossiga. E a RepubblicaTv ha annunciato «Una riforma per non far più votare i senatori a vita nel modo scandaloso di questi giorni, perché stanno lì a rappresentare una parte politica, in modo zelante, tradendo così il mandato ricevuto, quello di essere rappresentanti della Patria: è un modo di fare assolutamente scandaloso». Detto, fatto: il capogruppo dei senatori forzisti, Renato Schifani, ha preso la parola nell'aula del Senato, nel corso dell'esame del decreto fiscale, contestando il voto dei senatori a vita «che è determinante per la sopravvivenza di un governo che noi riteniamo estremamente debole». Prima annuncia che il suo gruppo (ma tutta la Cdl ha applaudito compattamente) non vuole contestare «la legittimità costituzionale» della carica, ma solo la sua valenza politica. Un minuto dopo annuncia che il suo gruppo fa propria la proposta della senatrice Alberti Casellati di modifica dell'art. 59 della Costituzione, che cancella una delle più importanti prerogative costituzionali, quella di votare nelle aule del Senato (in assemblea e nelle commissioni). «Dopo aver approvato una legge elettorale che colpisce la stabilità dei governi -ha replicato, Luciano Violante- ora Fi vorrebbe privare i

senatori a vita di un diritto costituzionale, accentuando così l'instabilità. Poiché sanno bene che questa proposta non verrà mai accolta, è chiaro che essa ha solo un carattere intimidatorio». Per il responsabile delle politiche istituzionali dei Ds, Filippeschi, è una proposta «assurda, una pressione inaccettabile su chi è libero di esercitare le prerogative che la Costituzione gli assegna, come parlamentare, senza distinzione tra chi è eletto e chi siede in Senato per altissimi meriti o come ex Presidente della Repubblica: così è sempre avvenuto». Ieri erano in aula sei senatori a vita, Andreotti, Ciampi, Colombo, Cossiga, Levi Montalcini e Scalfaro. Hanno votato con la maggioranza, Andreotti si è astenuto su alcuni emendamenti. La campagna contro i senatori a vita dura ormai da parecchie settimane. Il 16 novembre si è trasformata in una vergognosa gazzarra, con urla e schiamazzi, contro Ciampi e Levi Montalcini. Allora presidente e vice presidenti dell'Ulivo - Anna Finocchiaro, Luigi Zanda e Nicola Latorre - avevano si erano scusati con i senatori a vita esprimendo «rammarico e condanna» per il comportamento della Cdl.

Violante, ds: è un'intimidazione vogliono eliminare un diritto stabilito dalla Costituzione



I senatori a vita Francesco Cossiga e Carlo Azeglio Ciampi durante una seduta del Senato. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

BIONDI

«Non mi sono dimesso da Forza Italia»

ROMA «Non è affatto vero che io mi sia dimesso da Forza Italia, come qualcuno ha scritto e detto. È vero, invece, che ho comunicato al presidente Schifani, di essermi autosospeso dal gruppo fino a quando non mi sarà stata espressa solidarietà di fronte alle dichiarazioni attribuite al presidente Berlusconi a proposito della mia assenza dall'Aula di Palazzo Madama e dal voto, la scorsa settimana, per un improvviso attacco d'asma che mi aveva colto». Il senatore Alfredo Biondi, presidente del consiglio nazionale di Forza Italia, smentisce la notizia di una sua uscita dal partito ma conferma la sua lettera a Berlusconi dopo che Libero aveva scritto di una irritazione del leader di Forza Italia per esser andato in infermeria quando si sono votate le pregiudiziali di costituzionalità e la richiesta di sospensione del decreto fiscale. «Poiché è stata data un'interpretazione a quest'assenza che io ritengo offensiva dall'articolo apparso su Libero il 21 novembre - spiega Biondi - ho manifestato il mio profondo dispiacere al Presidente Berlusconi ed attendo una risposta. Nel frattempo svolgo il mio lavoro».

Fassino: nessuna incertezza sul Partito democratico

Smentisce le difficoltà: «Fondare un partito è più complicato che friggere quattro uova»

/ Roma

NESSUNA INCERTEZZA

Il segretario dei Ds Piero Fassino è in disaccordo con chi vede un rallentamento nel processo di costruzione del Partito democratico. Anzi polemizza: bisognerebbe liberarsi dal pettegolezzo di corridoio. «Certo - dice - fondare un partito non è come friggere quattro uova. Ci vogliono determinazione, tenacia, capacità di costruzione e pazienza». Stiamo lavorando, assicura, «intensamente con la Margherita. È stato costituito il gruppo di lavoro per il manifesto, indi-

viduato il primo nucleo della redazione della rivista dell'Ulivo, la cabina di regia per attività di formazione politica comune. Migliavacca, Soro e Barbi hanno incontrato tutti i segretari regionali e i capigruppo dei consigli regionali di Ds e Margherita: nel giro di qualche mese avremo gruppi unici in tutte le regioni. Ds e Dl hanno avviato le procedure per aprire il dibattito congressuale e anche il dibattito sulla collocazione internazionale ha fatto passi in avanti». Dopo Orvieto, assicura, è chiaro che il partito nuovo «non potrà che avere nella famiglia socialista europea il suo naturale interlocutore». Il nuovo partito dovrà essere «aperto» anche ad altre forze, a cominciare dai socialisti dello Sdi. A repubblicani europei,

social democratici, i socialisti di Craxi, forze ambientaliste...: un «processo aperto». È scettico il ministro Fabio Mussi, leader del Correntone: «Sul Pd si sono incartati, basta vedere le due mozioni della Margherita... Il progetto sta morendo prima di nascere». E ancora: «Che vuol dire - dice - un'interlocuzione con il Pse?

Scettico Mussi: siamo divisi ma tentiamo di unire Ds e Dl Al congresso chiedo regole certe, occidentali

Che possiamo scrivergli? Noi ora stiamo nel Pse e la questione non è un fatto di diplomazia ma riguarda l'identità in Italia, cioè se deve esserci una forza di sinistra e socialista». Quanto all'apertura allo Sdi e ai socialisti di Craxi: «Sono anni che glielo dico, l'Ulivo ha subito un'emorragia continua e oggi restano solo Ds e Dl... capisco l'imbarazzo ma glielo dico da tempo». In realtà stiamo andando divisi ad un tentativo di unificare Ds e Dl... francamente un po' deludente». E chiede che «l'ufficio di presidenza deliberi l'istituzione della Commissione per le regole congressuali, così che il consiglio nazionale possa indire direttamente il congresso. Regole certe, occidentali». Scettica anche la risposta dello

Sdi: «A nostro avviso ci sono ostacoli evidenti che non sono stati rimossi - commenta il segretario Boselli - Non è venuta meno, ad esempio, la questione della laicità che dovrebbe essere alla base del Partito democratico né che questo processo si sta svolgendo come una sorta di compromesso storico bonai che riguarda esclusivamente Ds e Dl. Con la Rosa nel Pugno, noi non abbiamo mai cessato di essere interessati a un confronto, ma non vedo le condizioni per un nostro coinvolgimento». Non dissimile il pensiero di Bobo Craxi, segretario dei Socialisti: positivo il dialogo con Ds, ma va condotto «nel campo del socialismo». Anche se apprezza le aperture di Fassino verso i socialisti.

L'INTERVISTA MARINA SERENI

«Sul Pd non siamo in una fase di stallo. A Mussi dico: le regole del partito le abbiamo scritte insieme, se fossero orientali ne avrebbe qualche responsabilità...»

«L'Ulivo è unito, ma si parla solo di quel che fa polemica»

di Fabio Luppino / Roma

Fassino ha detto che il rinvio del Cn è un fatto tecnico. Ma ogni volta che c'è un intralcio sul percorso, una parte del partito diffida...



«Succede perché non partecipano alla segreteria. Scelta loro, glielo avevamo proposto di farne parte. Tutti vogliamo la convocazione del Consiglio nazionale». **Quando Mussi dice: vogliamo regole certe da partito occidentale, continua a diffidare...** «Non so quand'è che abbiamo avuto regole da partito orientale... Per fortuna abbiamo uno statuto scritto unitariamente». **Mussi c'era?** «Certamente lo hanno scritto tutte le anime del partito». **Quando dice, sempre Mussi, il tesseramento si fermi al**

consiglio nazionale, dice una cosa nuova? «No, è previsto dallo statuto». **Chiede la convocazione della Commissione sulle regole...** «È presieduta da un componente della minoranza, l'onorevole Trupia...». **Potrebbe farle una telefonata...** «Spero che non dramatizzi ulteriormente questa questione». **Conviene con Fassino che la stampa è intossicata da veleni di corridoio e veicola cose diverse dai fatti?** «In questo caso non me la prenderei con la stampa». **La marcia verso il Pd è però in una fase di stallo. Emerge quel che divide. Ma come si può chiedere all'iscritto dei Ds di gettare il cuore oltre l'ostacolo e fare comunione dei beni con la Binetti che critica la fiction di Banfi e non partecipa alla commissione Sanità del Senato**

per non votare un vicepresidente omosessuale? «Qualcosa si sta muovendo, quel lavoro indicato ad Orvieto. Si è costituita la commissione che deve scrivere il manifesto. Dovranno arrivare dei materiali per i congressi di Ds e Dl. Nel territorio si stanno costituendo gruppi dell'Ulivo. Naturalmente ci sono delle criticità. Ecco, in questo ha ragione Fassino: la stampa parla solo di queste». **L'opinione della Binetti è solo una «criticità»?** «Ci sono tante opinioni, la Binetti ha la sua ma non è quella della Margherita. C'è discrasia tra il dibattito interno all'Ulivo e quello che si vede dai giornali. Non si è vista sui giornali l'unità della coalizione sulla Finanziaria alla Camera». **Riguarda la tenuta di una maggioranza, il caso Binetti attiene alla cultura politica di un partito nuovo...** «La politica si fa per risolvere i problemi del Paese». **Non si costruisce un partito**

nuovo per risolvere i problemi del Paese. Allora basta quel che c'è... «Mi accontenterei che il Partito democratico risolvesse i problemi del Paese... È vero, un partito non è solo un programma di cose da fare. Ma siamo fuori dalla funzione escatologica». **Non è stato un po' troppo escatologico stare a puntare i piedi sull'appartenenza al Pse. Che non è abbastanza per parte dei Ds ed è troppo per la Margherita...** «Ma perché se dico una cosa di buon senso non vado sui giornali e si vede solo quello che divide?». **La politica deve imparare a comunicare...** «Perché per forza con cose strambe?». **C'è il modo per farlo senza essere paradossali...** «Comunque la Binetti e io siamo due cose diverse. Ma nelle settimane che ci lasciamo alle spalle nel gruppo dell'Ulivo non ci sono state differenze sostanziali rilevanti». **Quello che conta è quel che**

percepisce l'opinione pubblica. E i sondaggi certificano che c'è una crisi di consensi. Tant'è che Prodi e Fassino hanno deciso di andare a spiegare la Finanziaria in giro per l'Italia... «Resta il fatto che dell'unità dell'Ulivo sulla Finanziaria non se n'è parlato». **Torniamo al Pse, allora...** «Ha un senso quell'ancoraggio perché la politica non ha più solo confini nazionali. Il Partito democratico si deve collocare in un campo progressista affine. Nel 2009 alle europee dovremmo far parte tutti di uno stesso gruppo». **Ma fino ad ora si è percepito Fassino che dice che l'ancoraggio al Pse è fondamentale e Rutelli che risponde, «mai nel Pse». Non è colpa dei giornali se il dibattito è fermo qui. Coinvolgere emotivamente coloro che guardano al Partito democratico sulla questione Pse è un po' poco...** «Non penso che sia importante il coin-

volgimento emotivo. Questo tema ha una rilevanza politica e istituzionale in Europa. Alludo anche ad una appartenenza ideale. Nella famiglia socialista, comunque, già oggi non ci si sta per ragioni ideologiche. L'appartenenza al Pse non è una questione ideologica. Si deve fare un campo progressista più largo, con i socialisti e con quelli che socialisti non sono». **Socialisti e cattolici insieme, dunque?** «I valori di uguaglianza e libertà coniugati con il mercato uniscono i progressisti nel mondo al di là delle etichette». **Perché la parola socialismo fa tanta paura alla Margherita?** «Perché vengono da un'altra storia. Ma non si può guardare al futuro con le lenti del passato. Rispettiamo le identità senza farne una cosa immobile». **Quanto aiuterà quel che accadrà al congresso del Pse?** «Prodi è stato invitato, così come Rutelli. È un segno importante. Non è una norma. Se interverranno pure significherà l'apertura di un percorso».